Il Partito nel Mezzogiorno

di Umberto Cardia

La flessione subita dal partito nel Mezzogiorno, alle elezioni amministrative del 12 giugno, deve richiamare tutto il partito, a guardare, come ha fatto il C. C., con impegno serio e rinnovato, allo stato del partito nel Mezzogiorno e nelle Isole, ma soprattutto ad un riesame della questione meridionale nel suo complesso, nei termini in cui si pone oggi in Italia e nel quadro dei processi di unificazione economica su scala europea.

Si tratta di elaborare i lineamenti di una iniziativa, di rilievo nazionale, capace di riproporre la questione del Mezzogiorno e delle Isole, come questione che investa la politica del Governo e delle forze dominanti nel suo complesso e, quindi, come problema centrale di una politica di sviluppo democratico e programmato della intera società nazionale.

Sono maturate e vanno emergendo nel Mezzogiorno e nelle Isole, attraverso l'esperienza di questi anni, le condizioni oggettive per un movimento unitario, e quindi coordinato, di protesta e di lotta che, partendo dalle zone più oppresse e più arretrate, investa tutto il territorio meridionale, comprese i poli di sviluppo capitalistico e monopolistico, e le città meridionali

Per questo movimento sono disponibili forze che vanno da partiti e correnti rilevanti del mondo cattolico e della DC e dalla socialdemocrazia fino a noi.

Occorre dare uno sbocco alla protesta più elementare delle masse meridionali: ma occorre, insieme, organizzarne la lotta su un duplice piano: di denuncia e di attacco alla politica del Governo, espressa oggi nel progetto di Piano Quinquennale, per modificarlo secondo le vitali esigenze del Mezzogiorno, e di lotta alle forme vecchie e nuove dello sfruttamento monopolistico: di denuncia e di attacco verso le strutture parassitarie interne, in primo luogo della proprietà assenteista, per avviare la trasformazione generale dell'agricoltura meridionale, su basi associative e democratiche, e un diffuso processo di industrializzazione a prevalente base pubblica.

Vi sono, nel Mezzogiorno e nelle Isole, le condizioni per un movimento politico e di massa unitario, che getti tutto il suo peso sulla scena della politica nazionale, interna ed estera, e trovi in se medesimo la forza di rinnovare dall'interno, le strutture della vecchia società meridionale e di costruire una nuova economia e una nuova democrazia.

Il quadro generale e nazionale è quello di un movimento e di una lotta — in tutto il paese — per una programmazione *dal basso* dello sviluppo economico, attraverso lo anello delle Regioni e dei piani regionali: ma il Mezzogiorno vi si deve collocare con la coscienza della unitarietà e della specificità dei suoi problemi, della *sua questione* entro la quale anche le più particolari questioni siciliana e sarda — delle due grandi regioni a statuto autonomo speciale — trovano non limitazioni ma luce, organicità, forza.

In questo terreno il problema di nuovi rapporti tra le forze democratiche e di sinistra trova — nel Mezzogiorno — un banco di prova ricco di possibilità e di prospettive.

La tendenza generale è, nel Mezzogiorno, verso la democrazia, verso profonde innovazioni, in definitiva verso il socialismo. Ma il partito e il movimento operaio debbono riuscire a rinnovarsi di fronte al Mezzogiorno e nel Mezzogiorno come forze di protesta, di opposizione e di lotta, ma anche di costruzione, in concreto, di una nuova economia e di una democrazia nuova. Il Mezzogiorno non è mai stato e non è la palla di piombo al piede dell'Italia: è invece, quella parte dell'Italia dove affondano le radici, tutte le angustie, i limiti, le deformazioni strutturali del mercato, dell'economia, della democrazia, della cultura italiana e dove, soltanto, può cominciare un processo di rinnovamento e di sviluppo democratico, vigoroso e ampio, della società nazionale.

Il Mezzogiorno è la chiave di ogni e qualunque sistema di sviluppo democratico del paese. Fino a che il partito non acquisterà la capacità di intendere questo e di porsi di fronte alle masse meridionali come la forza che può e vuole liberare il Mezzogiorno dalla sua oppressione, non sarà possibile costruire nel Mezzogiorno un partito di massa, di operai, di contadini, di ceti medi, un partito unitario e aperto alle più larghe intese, il partito del Mezzogiorno e del suo rinnovamento.

Il 1 luglio scorso l'Assemblea Regionale Sarda si è riunita in seduta straordinaria e solenne, insieme con i deputati e senatori della Regione — sulla base di una richiesta che è partita da noi — per dare espressione ad una denuncia energica nei confronti della politica del Governo centrale e dei suoi riflessi negativi che impediscono lo sviluppo e il progresso della Regione. Si è aperta, così, una fase delicata e complessa dei rapporti tra la nostra regione e il Governo in carica. Subito dopo una delegazione ha recato ai Presidenti delle due Camere un «voto» che contiene l'esposizione dei lineamenti di un programma di sviluppo democratico valido per rinnovare la Sardegna e la richiesta di una politica nazionale che ne consenta e favorisca l'attuazione.

I lavoratori, le masse popolari, il popolo sardo contano ora in una iniziativa centrale del nostro Partito perché la lotta della Regione sarda trovi solidarietà, sostegno, coordinamento con le altre lotte regionali che il partito orienta e dirige, nel quadro, appunto, di una riscossa meridionalistica che si proponga di rinnovare il Mezzogiorno e l'intera società nazionale. La decisione della Commissione di Bilancio della Camera, ottenuta mercè l'intervento dei deputati comunisti, di ascoltare una delegazione della Regione Sarda è un primo, sostanziale, successo.

Ora occorre andare avanti, dare alla lotta contro la politica antimeridionalistica del governo di centro-sinistra un sostegno ampio e unitario di massa. E' quello che, in Sardegna, ci accingiamo a fare.

Umberto Cardia

Matera: manovra dc bloccata dai comunisti al Consiglio provinciale

FAVORITISMI NELLA VENDITA DI TERRENI DELLA PROVINCIA

Senza concorso pubblico ceduto a prezzi incredibilmente bassi un «relitto stradale» ai congiunti di alcuni dirigenti dc

Dal nostro corrispondente

MATERA, 1

Gli amministratori democristiani della Provincia di Matera, favoriti dal silenzio degli alleati socialisti e del PSDI nella politica clientelare, hanno tentato in questi giorni di concludere alla chetichella un'operazione di sfacciato favoritismo nei confronti dei congiunti di un gruppo di notabili e attivisti dc di Irsina, a danno degli interessi dell'Ente provinciale. Solo l'intervento del gruppo consiliare comunista ha potuto bloccare, anche se parzialmente l'operazione clientelare. I fatti sono andati così.

L'Amministrazione provinciale, dopo aver perfezionato la pratica di sdemanializzazione di un consistente relitto stradale di oltre duemila metri quadrati situati lungo la strada provinciale Irsina Scalo nel tratto che attraversa il centro abitato, aveva deliberato di alienare questi suoli per concederli in vendita ai congiunti di alcuni dirigenti e attivisti della sezione dc di Irsina. Proprio in questi giorni è stato stipulato l'atto notarile che ha perfezionato definitivamente l'operazione di alienazione del suolo della Provincia. La stessa cosa si sarebbe verificata anche per gli altri suoli se il gruppo consiliare comunista non fosse intervenuto a bloccare le deliberazioni della Giunta chiedendo la sospensione degli atti e denunciando ufficialmente all'autorità tutoria la situazione scandalosa in cui è stata condotta l'intera operazione.

Ad avvalorare la tesi del gruppo comunista, che nell'ultima riunione del Consiglio provinciale ha appunto puntualizzato questi fatti ottenendo che l'argomento ritorni in Consiglio alla prossima riunione, concorrono due elementi essenziali che dimostrano come da parte degli amministratori dc si è voluto favorire un gruppo di parenti di dirigenti del loro stesso partito.

Innanzitutto i prezzi dei suoli, fissati nella misura di 1300 lire al metro quadrato.

Tale prezzo è assolutamente insignificante e irrisorio se paragonato a quelli dei suoli che confinano coi relitti alienati dall'Ente provincia. I proprietari di questi suoli privati vendono a prezzi che rasentano le diecimila lire al metro quadrato.

La Giunta provinciale ha quindi alienato parte di questo relitto stradale, e avrebbe venduto il resto se non fosse intervenuto il gruppo comunista, a prezzi sei, sette volte inferiori a quelli praticati dai privati, sulla base di una stima fatta più di cinque anni fa dall'ufficio tecnico dell'ente provincia quando la zona in cui sono situati questi relitti non era ancora servita di servizi.

Oggi, infatti, la zona è servita di acqua, fogna, luce e strade, per cui sarebbe stato opportuno richiedere una nuova e più aggiornata perizia che consentisse una rivalutazione del bene demaniale.

C'è dell'altro.

Nel tentativo di effettuare questa operazione di favoritismo alla chetichella e nella più assoluta discrezione, gli amministratori di centro-sinistra hanno deliberato su ogni singola vendita allo scopo di mantenere il provvedimento al di sotto dei due milioni e quindi sottrarlo alla competenza del Consiglio, la quale si sarebbe necessariamente determinata se si fosse deliberato sulla intera operazione di vendita del bene demaniale.

In questa vicenda non si può certo dire che gli amministratori dc abbiano avuto molto rispetto della legge e del costume. Infatti, il numero delle istanze presentate dai privati cittadini per l'acquisto di questi suoli è superiore ai lotti alienati dalla Provincia, quindi non è spiegabile perchè mai, invece di ricorrere ad un concorso di asta pubblica per l'alienazione di questo relitto stradale, si sia preferita la trattativa privata che, guarda caso, ha visti favoriti i parenti di alcuni dirigenti e attivisti della DC di Irsina.

Ora, questo problema tornerà dinanzi al Consiglio provinciale per iniziativa del gruppo comunista la cui azione ha sortito un primo importante successo, cioè quello di bloccare le deliberazioni.

D. Notarangelo

Spoleto

Successo del raduno operaio di Monteluco

SPOLETO, 1.

Grande partecipazione popolare al Raduno dei lavoratori umbri, organizzato dalla Sezione di Spoleto del PCI domenica scorsa, sul Monteluco di Spoleto. Come è tradizione ormai da ventitrè anni, la manifestazione è stata una nuova grande manifestazione di fiducia, di attaccamento, di adesione al nostro Partito, espressa da uomini, donne, giovani, lavoratori e lavoratrici di ogni categoria venuti oltre che da tutto il territorio del Comune di Spoleto, da molti centri della regione umbra. Abbiamo notato delegazioni di Foligno, Gualdo Tadino, Umbertide, Terni, Perugia, Orvieto, Amelia che si confondevano con le loro bandiere tra le migliaia di convenuti. L'Umbria rossa ha così risposto agli avversari dell'unità operaia con una manifestazione ancor più possente di quelle svoltesi sul monte spoletino negli anni precedenti, in una giornata che ha voluto essere sì di festoso riposo ma insieme di impegno unitario per le future lotte.

Il tema delle lotte era appunto al centro nei pannelli esposti nelle piazze, nelle strade, sui prati del Monteluco. Essi riassumevano le proposte dei comunisti spoletini per evitare la gestione commissariale al Comune di Spoleto ed insieme l'impegno a battersi per tenere le elezioni amministrative nel prossimo turno elettorale autunnale per restituire al Comune una direzione democratica in luogo della gestione commissariale voluta dai partiti del centro sinistra: altri pannelli rinnovavano l'impegno dei comunisti nella lotta per la pace e per la fine della aggressione americana nel Vietnam, altri la solidarietà del partito per i lavoratori impegnati nelle lotte per il rinnovo dei contratti di lavoro e l'impegno della stampa comunista nelle battaglie per la edificazione di una società socialista in Italia

Pescara

Importante assemblea sui licenziamenti e la Montecatini

Situazione critica in tutta la vallata — Sindaci e parlamentari hanno avuto una serie di incontri a Roma

PESCARA, 1.

Si è tenuta a Bussi un'assemblea sui problemi della Montecatini e dell'occupazione operaia nella vallata del Pescara. Nel corso di essa sono stati riferiti alla popolazione i risultati degli incontri avuti a Roma presso i vari ministeri dalla delegazione dei sindaci della zona e dei parlamentari.

Gli incontri erano stati sollecitati dal convegno degli amministratori comunali del 17 e 24 luglio, a cui parteciparono deputati e senatori della provincia, per richiedere un immediato intervento degli organi dello Stato onde sollevare la pesante situazione economica in cui si trova oggi la zona a causa di oltre 50 licenziamenti operati negli ultimi tempi dalla Montedison, di 40 licenziamenti alla fornace di calcio di Popoli e dei 200 operai messi a cassa integrazione dalla Montedison, tutto ciò nel contesto generale di una economia con un'agricoltura arretrata e scarse possibilità di lavoro in altri settori. La delegazione era formata dai sindaci di Bussi, Tocco Casauria e Popoli; dagli onorevoli Spallone (PCI) e Di Plinio (PSI), dal sen. D'Angelo Sante (PCI) e dal consigliere provinciale comunista Camarra.

Avevano dato la propria adesione il sen. Milillo del PSIUP e i sindaci di Torre dei Passeri e Bolognano. Presso il ministero del lavoro è avvenuto l'incontro con il sottosegretario Calvi, il quale si è impegnato a consultare la Montedison e ha chiesto alla delegazione di fornirgli un memoriale sulla situazione.

Il sottosegretario dell'Industria, Malfatti, a sua volta ha detto che il suo ministero si impegna a studiare le condizioni della vallata. Infine, presso il Ministero dei lavori pubblici, il capo della segreteria del ministro Mancini ha assicurato che verranno avviati i lavori pubblici richiesti dai sindaci della zona per far fronte immediatamente alle esigenze dell'occupazione.

Nell'assemblea di Bussi ha preso per primo la parola il compagno Salvatore, sindaco del paese. Egli ha rilevato come il governo abbia mostrato interessamento per i problemi sollevati ma — egli ha soggiunto «la chiave di tutto è tra di noi: bisogna trovare una grande unità nella lotta. E' necessario che ogni operaio esca dal suo isolamento e si unisca con gli altri».

Su sua proposta è stato deciso di istituire un comitato permanente di lotta.

E' intervenuto quindi il compagno on. Spallone. Egli, dopo avere ricordato le responsabilità del governo di centrosinistra, per il peggioramento delle condizioni economiche e sociali della vallata, ha detto che «oggi la Montecatini è diventata una fabbrica di infortunati.

In tutti i suoi reparti vengono elaborate sostanze nocive alla salute degli operai. La situazione è giunta a tal punto che il lavoratore colpito dalle esalazioni venefiche, per timore di essere licenziato o inviato ad altro reparto (in generale al piazzale, che è l'anticamera del licenziamento), non va all'infortunio ma si mette sotto cassa mutua. Tutto ciò è intollerabile: la vita degli operai si salva solo se la fabbrica viene trasformata ed estende le sue lavorazioni ad altra produzione non nociva.

Foggia

Non sarà convocato il Consiglio comunale

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 1.

Si è svolta al Comune di Foggia una riunione dei capi gruppo convocati dal Sindaco, il dc avv. Carlo Fiorella. Presenti tutti i gruppi, tranne i rappresentanti della destra. Nella riunione i partiti del centro sinistra, dopo aver commentato il manifesto fatto affiggere dal PCI circa la mancata convocazione dei Consigli Provinciale e Comunale, hanno detto chiaro e tondo che il Consiglio Comunale di Foggia non potrà essere convocato prima della fine di agosto, se non addirittura tra i primi di settembre.

Questa posizione assurda e inspiegabile sotto ogni punto di vista, è stata energicamente respinta dal compagno Rocco Colangelo che nella qualità di vice capo gruppo del PCI, ha parlato a nome dei comunisti. Ferma è stata anche la posizione del PSIUP che ha respinto la proposta dei partiti di centro sinistra.

E' necessario che si giunga presto alla convocazione del massimo organo elettivo della città, in primo luogo perché bisogna passare alla convalida degli eletti e poi, ed è la cosa più seria ed immediata, bisogna affrontare una serie di problemi rimasti insoluti il cui ulteriore rinvio significherebbe paralizzare l'attività economico amministrativa di una grande città come Foggia, al centro di una provincia economicamente povera, lasciato in uno stato di abbandono da parte dei governi dc.

La DC e i partiti del centro-sinistra, per le loro beghe interne, per i loro insostenibili dissidi circa la spartizione del potere, non possono tenere all'oscuro l'opinione pubblica dopo che sono passati circa due mesi dalle elezioni del 12 e 13 giugno.

Il Consiglio Comunale deve poter esercitare la sua funzione di organo decisionale del potere popolare al fine di assolvere la sua importante funzione, che è quella di dibattere e di approvare con la massima serietà i problemi di ordine economico e sociale. La verità è che i partiti del centro-sinistra ancora oggi, a distanza di così lungo tempo, nonostante le loro continue riunioni, non sono riusciti a trovare un accordo politico sul programma, sugli uomini che andranno a comporre la nuova amministrazione di centro sinistra.

Il primo serio ostacolo al raggiungimento di un accordo è dato proprio dall'atteggiamento della DC nel cui seno si è sviluppata una forte lotta, senza esclusione di colpi, tra le varie correnti. Si parla addirittura di silurare l'attuale sindaco avv. Forcella. La DC comunque riesce a mantenere la sua unità soltanto se impone agli alleati di centro sinistra la sua politica, i suoi obiettivi, la sua egemonia di strapotere.

Il fatto stesso che il PSDI, il PSI e il PRI abbiano accettato il rinvio a settembre della convocazione del Consiglio Comunale, è un esempio di come il ricatto dc riesca ad avere sempre buoni risultati.

Ancora una volta i partiti del centro sinistra, in primo luogo la DC, antepongono i propri interessi a quelli della popolazione

Roberto Consiglio

Terni

Nuovo investimento per aumentare la capacità dell'acquedotto

TERNI, 29.

Altri cento milioni saranno investiti per dare una radicale e definitiva soluzione al problema dell'approvvigionamento idrico della città. Il Consiglio Comunale ha deciso il raddoppio della conduttura che parte dalla sorgente del Peschiera. La nuova conduttura consentirà di prelevare dalle due sorgenti centrali del Peschiera e della Lupa duecento litri di acqua al secondo. Il diametro della conduttura consente una portata di duecento litri al secondo.

Taranto

Alla CIMI licenziamenti e riassunzioni a scopo intimidatorio

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 1.

La CIMI, azienda a partecipazione statale, che svolge la sua attività — in stretta collaborazione con l'Italsider di Taranto — all'interno dello stesso complesso industriale, qualche mese fa provvide al licenziamento di alcuni dirigenti sindacali della FIOM CGIL e della FIM-CISL, nonché di numerosi attivisti sindacali.

Taluni catalogarono, in modo certamente semplicistico, tali licenziamenti, inquadrandoli nell'ondata di rappresaglia che molte aziende a partecipazione statale misero in atto, nelle varie regioni d'Italia, per contrastare la lotta dei lavoratori per il rinnovo del Contratto di lavoro. Ed è questo senz'altro uno dei motivi basilari per cui la CIMI provide ai licenziamenti nel tentativo di punire e intimidire quanti, nel loro pieno diritto, rivendicavano il rinnovo del Contratto.

Evidentemente dall'azienda non è stato approvato, in campo strettamente sindacale, il lavoro svolto dai suoi dipendenti i quali con le loro continue lotte imposero una contrattazione sindacale che tenesse effettivamente conto di tutti gli aspetti della condizione operaia all'interno della fabbrica. Né deve aver approvato i movimenti attuali dei lavoratori impegnati nella lotta contrattuale. Infatti, ineffabilmente, la direzione della CIMI ha provveduto — proprio in questi giorni — con un'azione sistematica al licenziamento di altre numerose decine di operai assicurandosi, nel contempo, con nuove assunzioni altra forza lavoratrice.

La manovra, naturalmente, è chiara.

Prima si colpiscono i dirigenti sindacali, indebolendo lo schieramento operaio, poi si licenziano gli altri e quindi si assumono nuove forze, ovviamente senza le condizioni e i benefici previsti dagli accordi integrativi aziendali per cui tante lotte e sacrifici costarono ai lavoratori, ora licenziati.

E' certo che l'operato dei dirigenti della CIMI, sul piano strategico, non fa una grinza. In poche settimane annullano ogni potere sindacale, ogni sudatissima conquista economica e normativa dei lavoratori.

E' evidente che tale manovra deve essere energicamente combattuta e stroncata. Le leggi dello Stato e gli accordi interconfederali devono essere rigorosamente osservati e rispettati anche dalla direzione della CIMI.

Le condizioni per contrastare efficacemente questa subdola manovra vi sono. La CIMI è una azienda con impianti ormai stabili nella nostra città quindi non si può accettare la tesi di fine lavoro in quanto questo segue parallelamente i binari di quello che svolge il complesso dell'Italsider. I lavoratori, che non possono essere trattati come titoli da giocarsi in borsa secondo i bassi calcoli della speculazione, devono unirsi compatti per combattere la politica dell'azienda. Devono trovare la forza necessaria per riportare la Direzione aziendale sulla strada più idonea che poi è quella che la CIMI in modo diametralmente opposto percorre.

Mino Fretto

Reggio C.: sciopero delle raccoglitrici di gelsomino

REGGIO CALABRIA, 1.

Si sciopera lungo la «riviera del gelsomino»: da ieri, migliaia di raccoglitrici sono in lotta per sostenere con decisione le rivendicazioni salariali e normative avanzate unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL.

L'azione temporeggiatrice degli agrari e la controproposta di un aumento di lire 25 al kg. (in pratica cinquanta lire di aumento giornaliero) hanno spinto le raccoglitrici allo sciopero che, ovunque è stato totale e con altissime punte di astensione dal lavoro. Stasera, presso l'ufficio regionale del lavoro si terrà un ulteriore incontro fra le parti: qualora la intransigenza padronale dovesse riconfermare l'atteggiamento negativo sin qui mantenuto dall'associazione agricoltori, lo sciopero continuerà ad oltranza.

Intanto in queste due giornate di lotta, quintali di gelsomini sono andati perduti: il delicato profumo è svanito sotto i raggi del sole ed i bei fiori hanno steso una bianca coltre sotto le piante di gelsomino.

Decine di comizi volanti sono stati tenuti da dirigenti della Federbraccianti e dalla Camera Confederale del Lavoro alle raccoglitrici scioperanti. Anche stamane, davanti alle aziende, le raccoglitrici hanno riconfermato la loro decisione di battersi per un più equo contratto stagionale, per sensibili aumenti salariali, per importanti conquiste normative e per il pieno riconoscimento della funzione del sindacato. A Saltoladecchia, a Melito, a Palizzi, a Bova, a Brancaleone, a Citerno oltre cinquemila raccoglitrici sono rimaste dalle 3 alle 7 del mattino davanti alle aziende deserte: poi, sono tornate a casa più unite e consapevoli delle reali possibilità di costringere gli agrari a cedere.

Stasera, comunque, si conoscerà l'esito delle trattative e, quindi, gli ulteriori sviluppi della lotta in corso nei gelsominеti della provincia di Reggio Calabria.

Cosenza

«Antonello capobrigante» spettacolo polemico

Il «Collettivo» di Roma allestirà sei rappresentazioni estive Una intervista con Ghigo De Chiara

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 1.

Dal 4 al 21 agosto sarà presentata in sei città della Calabria dal Gruppo Teatrale «Il Collettivo» di Roma, diretto da Vittorio Sidoni, lo spettacolo «Antonello Capobrigante» di Ghigo De Chiara.

Il testo, scritto da De Chiara in occasione del «Centenario dell'Unità d'Italia», e che ora viene riproposto in chiave «estiva» dal «Collettivo», ha suscitato non poche polemiche.

Ritenuto da alcuni come un lavoro antimeridionalistico e in particolare anticalabrese, è stato da altri definito come un serio tentativo di dare un'interpretazione storico critica ai fermenti esistenti nel Sud durante la lotta per la Unità d'Italia, e soprattutto il chiaro intento di mettere in risalto il contributo che il popolo calabrese ha dato a questa lotta anche se la prevenzione «antiterronica» non sempre ha saputo sfruttare le forze vive del popolo calabrese.

Per avere un'idea chiara, aliena da qualsiasi prevenzione, sul testo di De Chiara abbiamo chiesto all'autore, che si trova già in Calabria con l'intera troupe del Collettivo, quali sono stati i motivi che lo hanno spinto a rielaborare il dramma del cosentino Giuseppe Padula.

Esemplare come testimonianza di contraddizioni permanenti della realtà italiana — ci ha detto Ghigo De Chiara — la leggenda di Antonello si inserisce tra due assurdità: da una parte, certo patetico moralismo che tanti guai causò durante le lotte risorgimentali (i fratelli Bandiera dopo essere sbarcati in Calabria rifiutarono l'alleanza dei briganti per un'evidente incapacità di valutare i motivi sociali di tale banditismo meridionale) e, dall'altra, il mito sottoproletario dell'«onore» come idolo cui sacrificare doverosamente vittime umane.

Diciamo un dialogo tra sordomuti — ha continuato De Chiara — che tuttora prosegue a gesti e mugolii sicché troppo spesso nel Sud l'omicidio si commette come atto rituale e, troppo spesso nel Nord si continua a cedere (pure tra paesaggi di aziende modello e produzione in serie) al razzismo «antiterronico».

Queste, le componenti e le prospettive che più mi interessarono sette anni fa quando rielaborai una favola che si presta certamente a differenti soluzioni drammaturgiche e che, questa volta, si ripropone in chiave di ballata popolare, dopo le altre edizioni impostate al realismo analitico all'epica al naturalismo

Debbo confessare, da oriundo calabrese e da cultore delle forme popolari di spettacolo — ha concluso De Chiara — che l'idea di un «Antonello» come eroe di cantastorie (nel lavoro il personaggio del cantastorie è interpretato da Otello Profazio) mi affascina molto. Di tale idea voglio essere grato a chi pensò di riprendere questo mio lavoro come pretesto di «ballata popolare».

L'idea è stata di Paolo Gazzara, regista di «Antonello Capobrigante», al quale abbiamo chiesto di chiarire la sua proposizione dello spettacolo in chiave di «ballata popolare».

«Fra le varie possibili soluzioni — ci ha detto — per la realizzazione scenica di «Antonello" ho scelto senza esitazione quella che mi sembrava la più congeniale alla natura della storia narrata e alla struttura stessa del testo: una soluzione cioè, epico-popolare che facesse perno sulla figura del cantastorie

Così la vicenda di Antonello si svolge — in una progressione di forte risalto drammatico — come attraverso una serie di «quadri» collegati e commentati dalla forma dimessa in apparenza eppure efficacissima della ballata

Del resto, al di là della suggestione insita in una storia di briganti, l'ottimo testo di De Chiara evidenzia molto opportunamente in questa storia gli aspetti sociali che ne costituiscono la radice e il presupposto

E occorreva inoltre evitare a tutti i costi che lo spettacolo, risolvendosi nella semplice suggestione, si perdesse nella oleografia di una rappresentazione tutta esteriore. Per questo mi è sembrato che la «ballata popolare» andasse affidata ai versi e alla voce di un cantastorie; un cantastorie vero, di quelli che ancora oggi girano per i paesi del nostro Sud portando al popolo le storie, o meglio le cronache, attinte direttamente alla realtà drammatica di tutti i giorni.

Le «cronache» del capobrigante Antonello sono ormai di oltre cento anni fa. Da allora altri fatti sono avvenuti in Calabria, la problematica meridionale è diventata materia di studi e di saggi, molti governi e moltissimi governanti vi si sono succeduti; eppure, fin dalla prima lettura del dramma, mi è sembrato non soltanto che esso fosse scritto oggi, ma che di oggi fossero pure i problemi e le condizioni sociali che resero possibile, cento anni fa la storia di Antonello

E poiché ancora oggi la protesta contro tutto il sistema di arbitri di prepotenza, di soprafazioni di malcostume mi sembra ancora unicamente affidata alla cantata del cantastorie, non mi restava che affidare a un cantastorie autentico queste «cronache» di Antonello

Oloferne Carpino

Alla CALZOLERIA TIMI
CORSO VECCHIO, 69 - TERNI
VENDITA STRAORDINARIA
di tutte le SCARPE
PER CAMBIO DI GESTIONE
Scarpe per uomo donna e bambino
a Lire 100 - 500
990 - 1500 - 1950
Grande occasione per tutti
APPROFITTATE